

# Fini & mattoni

## Indietro tutta

di ANTONIO CEDERNA

**S**ONO davvero sinistre le prospettive per Roma se dovesse essere eletto sindaco l'on. Fini.

Qualche siano i mutamenti intervenuti negli ultimi decenni, quella che si insedierà in Campidoglio, considerate le forze che lo sostengono, sarà sostanzialmente una riedizione aggiornata del clerico-fascismo di una quarantina di anni fa, che pose tutte le premesse per l'attuale disfacimento di Roma.

Oggi tutti mostrano di aver dimenticato quanto successe tra gli anni Cinquanta e Sessanta quando, con la benedizione di Andreotti, il Movimento Sociale poté a buon diritto vantarsi di essere "parte integrante della maggioranza consiliare", insieme alla peggiore democrazia cristiana del tempo, ai monarchici e ad alcuni "liberali" sbandati; quando quella maggioranza (sindaco Rebecchini) varava a dispetto dello stesso piano regolatore littorio del '31 la costruzione dell'Albergo Hilton; quando il sindaco Ciocchetti scappava all'estero per non dover celebrare l'anniversario della liberazione di Roma; e approvava la scandalosa lottizzazione di Villa Chigi, regalando un miliardo al proprietario e sottraendo alle decine di migliaia di murati vivi della periferia l'ultimo fazzoletto di verde.

Chi ha l'età per aver seguito le vicende di Roma in quegli anni non può dimenticare il disgustoso spettacolo di ignoranza e disprezzo dell'interesse pubblico offerto dal dibatti-

to con cui quella maggioranza rovesciò come un guanto il progetto di piano regolatore predisposto dagli urbanisti, per sostituirlo con un altro che, anche col pretesto delle Olimpiadi, dava avvio alla rovinosa espansione a macchia d'olio per favorire la speculazione dei grossi proprietari (la pia Società generale immobiliare in testa) strategicamente dislocati in tutti i punti cardinali: suscitando la protesta anche della sparuta sinistra democristiana, dell'Unione tecnici cattolici eccetera.

Capitale corrotta-nazione infetta: allora la magistratura dormiva, tangentopoli e Mani Pulite erano di là da venire; e l'on. Fini andava alle elementari.

Ma il suo elettorato è l'espressione della destra reazionaria di sempre, oggi più agguerrita che mai: industriali, commercianti, proprietari terrieri e i palazzinari che si sono fatti finanziari.

Ha un bel dire il segretario del Msi che il piano regolatore vigente, che risale al 1962, è superato e che ne occorre uno nuovo: qualcuno dovrebbe spiegargli che l'attuale, disastrosa invivibilità di Roma è il risultato diretto di quel piano, così come fu confezionato dalla squallida coalizione di cui erano parte integrante i suoi predecessori.

Innumerevoli sono i segni, nel programma per Roma del Msi, della continuità col passato, a cominciare dal modo con cui viene affrontato il problema del traffico.

**A**FFERMARE genericamente che bisogna potenziare il trasporto pubblico non ha senso quando si propone un'indiscriminata asfaltatura a vantaggio esclusivo del mezzo privato.

È previsto il raddoppio della Via Olimpica con l'immane scempio di Monte Mario, il raddoppio della Roma-Ostia e la bretella fino all'autostrada per Napoli (completamento della sciagurata autostrada tirrenica) scempiando il litorale: è poi una "grande arteria di attraversamento sotterranea" e un numero imprecisato di "assi di penetrazione", "superstrade urbane per i collegamenti a grande distanza".

Dove mai passeranno non si sa, a meno che non si cova in petto qualche nuovo sventramento, del tipo in auge negli anni Trenta.

Del tutto sottovalutato è l'inquinamento da traffico veicolare che, si assicura alla leggera, sarebbe solo il 30 per cento: quando invece è noto che dai tubi di scappamento viene l'80 per cento di monossido di carbonio, il 55 per cento

degli ossidi di azoto, più dell'80 per cento degli idrocarburi incombusti e il 60 per cento delle polveri.

Ma tant'è: viene considerata "folle" la necessaria drastica riduzione del mezzo privato nel centro storico, si auspiciano parcheggi dovunque, e per quelli dei pullman turistici si ha l'idea peregrina di sistemarne uno in Largo Argentina (forse in mezzo o al di sopra dei ruderi dei templi repubblicani).

Altra e più grave continuità coll'infauisto passato, e non potrebbe essere diversamente, è il nessuno impegno per una seria politica fondiaria, per battere la terziarizzazione selvaggia e stroncare le smisurate attese di edificazione nei terreni ancora liberi.

Invocare una nuova politica urbanistica non serve a nulla quando si ignora la dimensione metropolitana: e quando ci si dimentica di impegnarsi a ridimensionare il piano regolatore, tagliando le insensate possibilità edificatorie che ancora consentono 100-150 milioni di nuovi metri cubi destinati al terziario e

all'edilizia residenziale, una vera e propria alluvione cementizia, una vera e propria soluzione finale per questa povera città (e non è un caso, che il Msi abbia dato il suo avallo alla smisurata lottizzazione nella valle di Malafede, nel Parco del Litorale).

Peggio che mai quel che riguarda il patrimonio storico-monumentale, che pure si dichiara di voler valorizzare. L'operazione fondamentale per la riqualificazione di Roma (avviata dal sindaco Petroselli e accuratamente progettata dalla Soprintendenza archeologica) è lo smantellamento graduale dell'ex-*via dell'Impero* per riportare in luce nella loro interezza le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva, e creare così nel cuore di Roma il Parco dei Fori Imperiali.

Che poi, attraverso il Colosseo e il riassetto della Passeggiata archeologica (opera memorabile dell'Italia umbertina e giolittiana) costruirà extra moenia nel gran parco dell'Appia Antica.

Inutile dire che contro questo straordinario progetto sparano a zero da una decina di anni tutti i nostalgici, i latinisti e gli archeologi tromboni e quel che resta dei "romanisti", per i quali l'inquinamento che sfarina le colonne e gli archi istoriati, l'intasamento del traffico e l'asfalto sono beni culturali intoccabili. E propongono un parco archeologico "alternativo" al Circo Massimo, monumento grandioso e magnifico non ha più nulla, perché i suoi marmi travertini sono stati nei secoli sistematicamente asportati e ridotti in calceina per costruire chiese e palazzi.

Finito o meno che sia il fascismo nel 1945 come assicura l'onorevole Fini, quello che perdura e contro il quale bisogna continuare a combattere è il fascismo urbanistico di sempre, che plagia anche coloro che fascisti non sono mai stati.

Fascismo urbanistico significa: difesa della rendita fondiaria, ossequio ai padroni della città, via libera ai co-

struttori anche quando costruiscono l'inutile e il superfluo (a Roma ci sono 180.000 alloggi sfitti invenduti, perché inaccessibili a chi di una casa ha bisogno); rifiuto di acquisizione delle aree destinate a fini pubblici (sintomatica la furente opposizione del Msi in consiglio comunale contro l'esproprio dei terreni dello Sdo, sistema direzionale orientale); espansione edilizia indiscriminata in tutte le direzioni.

Quindi significa un nuovo Sacco di Roma. Quanto alla giunta di sinistra ('76-'85), oggi vituperata, si può almeno ricordare che, a parte errori e omissioni, ha realizzato un'imponente opera di risanamento delle borgate e delle periferie (millecinquecento chilometri di reti idriche, mille di fognature, cinquemila aule scolastiche, centocinquanta asili nido); spendendo qualcosa come 6.000 miliardi, quanti lo Stato ne ha sperperati poi per una manifestazione effimera con i Mondiali di calcio del '90.

ANTONIO CEDERNA